

renziale che è l'interesse e il profitto netto. La seconda ci dice che interesse e profitto tendono a zero, così che la dinamica dell'accumulazione tende a realizzare, al limite, l'uguaglianza tra prezzo di produzione (secondo il concetto marxista di costo più profitto medio) e valore.

La tendenza al ribasso del saggio di profitto è l'elemento fondamentale, secondo il Bartoli, anche della spiegazione marxista dei cicli, in quanto ciascun imprenditore reagisce ad essa attraverso la concorrenza e la speculazione, con un aumento della massa di profitti: ne deriva una eccedenza relativa del capitale fisso nei confronti di quello variabile, aggravata da un contemporaneo sottoconsumo operaio. Tesorizzazione, progresso tecnico, allungamento del processo di produzione, ecc. complicano lo schema iniziale e i fenomeni monetari lo nascondono, dando alla crisi l'apparenza di una crisi di credito. L'origine del ciclo resta però insita nella legge di sviluppo del sistema capitalista.

L'ultima fra le teorie economiche del Marx che il Bartoli ricostruisce e passa al vaglio delle varie critiche è quella della proletarizzazione crescente, attraverso la concentrazione industriale. Le critiche più fondate alla nota esposizione marxista sono quelle che pur riconoscendo valida la tendenza alla concentrazione, pongono ad essa i limiti della dimensione ottima — (L'autore cita fra le varie opere in questo senso, anche i *Sindacati industriali* del Prof. Vito). Per il Bartoli però tali limiti non infirmano la teoria del Marx perchè, secondo l'analisi del Colin Clark, del Fromont ecc. tendono a loro volta a spostarsi ad una dimensione sempre maggiore.

Il Bartoli mette in evidenza come la teoria del Marx sulla concentrazione pecchi di semplicismo in confronto a quelle odierne: egli non vede con chiarezza la distinzione fra concentrazione industriale e concentrazione capitalista, fra concentrazione statica e dinamica; la sua spiegazione della sotto-occupazione cronica pure essendo legata al processo di accumulazione e di trasformazione

della composizione organica del capitale e quindi alle variazioni della domanda effettiva, non raggiunge evidentemente l'approfondimento di una analisi Keynesiana.

Bisogna però riconoscere che, a questo proposito, le intuizioni marxiste sono fra le più acute del pensiero economico del XIX° secolo e, ripensate alla luce dei dati precisi che l'osservazione sistematica e l'econometrica possono fornirci, possono essere utili punti di partenza anche per l'economista moderno.

In questo senso va giudicata anche l'opera del Bartoli: iniziata con troppe buone intenzioni non sempre realizzate, ma ricca di spunti e di osservazioni non trascurabili a proposito di alcuni fra i più moderni problemi economici. Va notata la ricchezza d'informazioni bibliografiche: pur mancando un indice per autori (che sarebbe utilissimo); in nota sono citate tutte le più recenti pubblicazioni sul marxismo e sui problemi connessi, con un largo posto anche agli scrittori italiani.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

BLACK JOHN D., CLAWSON MARION, SAYRE CHARLES R., WILCOX WALTER W., *Farm Management*. Un vol. di pagg. 1073 + XII. 4° ristampa, The Macmillan Company, New York, 1951.

Quest'opera, dovuta ad una *team* di studiosi secondo l'uso americano d'affidare a parecchi compilatori la stesura dei lavori più vasti ed impegnativi, si propone uno scopo eminentemente didattico, quello cioè di fornire un libro di testo agli studenti delle facoltà agronomiche o comunque a quelli aventi fra le altre materie l'economia agraria. Il suo contenuto è tuttavia così vasto e profondo che rappresenta un vero e proprio trattato, quale può esser utile non soltanto a chi s'accinge allo studio dell'argomento per la prima volta, ma anche a chi della materia già s'è interessato da un punto di vista scientifico.

Questo grosso volume si divide in sei parti. Nella prima, introduttiva, vengono esposte alcune nozioni generali a titolo d'inquadramento. Si parla così dell'organizzazione dell'attività agricola e delle funzioni e dei compiti che l'azienda agricola ha in questo ambito, e vengono anche tratteggiati gli aspetti evolutivi dell'agricoltura. Con la seconda parte si entra nel vivo della materia: gli A. infatti cominciano col fare una classificazione delle aziende agricole in base al criterio delle caratteristiche tecniche (aziende mono — e pluriculturali, d'allevamento, ecc.), classificazione che nel caso degli Stati Uniti, che è appunto quello a cui essi si riferiscono, riesce d'importanza capitale. Nella terza parte vengono affrontati alcuni problemi fondamentali relativi alla struttura ed al funzionamento dell'azienda agricola, quali quelli concernenti la combinazione dei fattori produttivi, le dimensioni aziendali, la formazione dei costi, l'aggiustamento della produzione alla dinamica del mercato e dei prezzi. La quarta e la quinta parte trattano in maniera specifica della vera e propria organizzazione e direzione (*management*) dell'azienda agricola.

Vengono così illustrati con grande accuratezza i vari settori in cui l'attività dell'imprenditore si manifesta: grande rilievo infatti gli A. danno ai problemi connessi all'utilizzazione dei beni strumentali, del lavoro, della terra, toccando via via i diversi aspetti del finanziamento, dell'ammortamento, dell'organizzazione degli acquisti e delle vendite, della valutazione degli acquisti e delle vendite, della valutazione della proprietà fondiaria ecc. L'insieme di questi problemi, con prevalenza però piuttosto degli aspetti tecnici su quelli strettamente economici, viene poi osservato dal punto di vista particolare di ogni singolo tipo di azienda agricola secondo la classificazione menzionata più sopra (a ciò è appunto dedicata la Parte V). Nella sesta parte, infine, — e questo è significativo agli effetti che noteremo

più oltre — ci si occupa, sia pur brevemente, dei rapporti fra l'agricoltura e l'insieme dell'economia nazionale.

Ognuno degli argomenti toccati dall'O. viene trattato molto più a fondo di quanto si potrebbe essere indotti a pensare dalle indicazioni forzatamente succinte che si sono date. Come già si è accennato, va detto subito che gli A. si sono proposti di studiare esplicitamente quanto concerne le aziende agricole nord-americane, ed in questo consiste la massima limitazione del lavoro. D'altra parte, in un settore che si conforma così diversamente secondi paesi quale è quello dell'agricoltura, non sono concepibili altro che trattazioni particolari appunto ad ogni singolo paese. Ciò non toglie tuttavia che questo volume sia degno di considerazione anche al di fuori del paese in cui è comparso, e questo per due motivi. Innanzitutto perchè tutto quanto riguarda l'economia agraria degli Stati Uniti non costituisce soltanto un fenomeno interno, ma un fenomeno dai riflessi mondiali, e ciò sia per l'importanza quantitativa della produzione agricola americana, sia per il fatto che sotto molti punti di vista l'economia agraria di questo paese, e nella fattispecie l'organizzazione aziendale, rappresenta il massimo gradino che è stato raggiunto dal lato evolutivo, onde se ne possono dedurre le tendenze di sviluppo e di trasformazione a cui l'agricoltura e le aziende agricole degli altri paesi vanno incontro. In secondo luogo, quest'opera rappresenta un utile esempio di come negli Stati Uniti vengano metodologicamente impostati gli studi attinenti all'economia agraria. L'azienda agricola non viene qui vista come un'entità a sè, governata da fattori suoi propri, ma come una particella nel macrocosmo economico; questo è in armonia alla tendenza degli economisti agrari americani di considerare il loro campo di studio come intimamente legato, come un settore speciale, nel più vasto e generale quadro dell'economia politica. Che una siffatta impostazione si presenti non solo come la più corretta, ma che l'interpretazione dei fenomeni attuata seguendo

questo metodo permetta di raggiungere i più brillanti risultati lo si può dedurre dalla lettura dell'O.

E. CALCATERRA

Urbino, Università.

BAUDIN L., *Manuel d'Economie Politique*, tome premier, Un vol. di p. 624, Paris, Libraire Generale de Droit et de Jurisprudence. R. Pichon et Durand-Auzias 20, Rue Soufflot, 1953.

Quali sono i motivi del grande successo di quest'opera di cui è testè uscita la settima edizione, mentre in Francia si moltiplicano con ritmo incalzante i Manuali d'Economia Politica e cominciano ad uscirne finanche di quelli dovuti a più autori?

Molto si deve indubbiamente alla fama di studioso di cui meritamente gode l'illustre economista della Sorbona. Essa orienta e richiama l'attenzione dei giovani che desiderano iniziarsi all'Economia Politica. Ma probabilmente essa non basterebbe da sola a spiegare la grande diffusione della pregevole trattazione. Vi si aggiungono altri pregi che fanno di essa una delle migliori che la Francia offra in questo momento. Padronanza completa della materia, lucidità cristallina d'esposizione e insolita larghezza di orizzonti culturali: queste sono le ambite caratteristiche che, a mio modo di vedere, fanno eccellere l'opera del Baudin.

Qui egli ha trasfuso e affinato il vasto patrimonio di ricerche monografiche che contrassegnano la sua feconda carriera di studioso. Le penetranti vedute in tema di metodo scientifico (si pensi, ad es., ai brillanti suoi saggi su: *La loi économique*, su: *Observations à propos des mobiles des actions économiques*, ecc.); i contributi originali allo studio della storia economica dell'America precolombiana (sono celebri i suoi scritti: *L'empire socialiste des Incas*, *Les Incas du Pérou*, *Les communautés agraires du Pérou precolombien*, ecc.); le pazienti

ed accurate indagini sull'organizzazione dell'agricoltura in vari paesi (*Le régime des terres au Maroc*, *Exode rural et communauté agraire eu Amérique latine*, ecc.) rappresentano il solido e prezioso bagaglio di conoscenze che in questo volume vengono utilizzate con mirabile discrezione ed abilità.

Lungi dal costituire ingombrante erudizione, tutte quelle nozioni arricchiscono così piacevolmente la trama della teoria che la lettura ne risulta enormemente facilitata e resa attraente. I riferimenti alla economia francese sono frequenti e appropriati: si sente qui la mano del provetto autore di quell'*Esquisse de l'Economie française sous l'occupation allemande*, a cui hanno fatto ricorso con piena soddisfazione quanti hanno voluto orientarsi intorno alle recenti vicende della economia francese. Egli è perfettamente aggiornato sulla legislazione economica, che non di rado sintetizza alla fine dei vari capitoli.

Assai opportuna è la parte dedicata allo sviluppo storico del pensiero economico con cui si apre il volume. Essa segna un netto vantaggio sui manuali di influenza anglo-sassone che, nell'intento di preservare la teoria economica da altre discipline, danno ai giovani un quadro troppo monco, arido, unilaterale e incompleto del pensiero economico.

Si può esprimere qualche riserva circa l'adozione del vecchio paradigma: produzione, circolazione, ecc. che rischia di generare l'impressione che l'attività economica sia suscettibile di separazione in stadi successivi. Ma bisogna riconoscere che l'A. è sufficientemente persuaso della opportunità di ragionare in termini di equilibrio — e cioè di ammettere la simultarietà dei processi di fabbricazione dei beni e di ripartizione di essi — cioè della remunerazione dei fattori — per non adoperare tutti gli accorgimenti necessari a dissipare quella falsa impressione e per riuscire pienamente nell'intento.

La cultura umanistica si rivela in molte occasioni, nel corso dell'opera,